

Le giornaliste criticano la Rai sull'aborto

ROMA. Un gruppo di giornaliste e intellettuali, molte delle quali della Rai, lanciano un appello perché si parli dell'aborto dagli schermi tv e dai microfoni radio siano finalmente le donne. «Ci sembra intollerabile - sostengono - il modo in cui si è ricominciato a discutere della 194. A nostro avviso si tende a creare casi...»

In questo clima, secondo le firmatarie dell'appello, la Rai ha trasformato i servizi non obiettivi e parziali, dando la parola al solo ministro, per esempio. E talvolta si è mostrata persino reticente: i tre giorni nell'edizione dell'11 febbraio non hanno fatto cenno all'irruzione di Donat Cattin alla clinica Mangiagalli di Milano. Di più, la Rai ha consegnato la discussione in mani esclusivamente maschili. Si veda il caso di quel Mixer in cui dell'aborto parlavano antichevolmente tra loro Minoli, Martelli e Formigoni senza sentirsi minimamente ridicoli.

Le firmatarie dell'appello concludono chiedendo che il servizio pubblico, al fine di non delegittimarsi, sia puntualmente, completo e soprattutto dia la parola alle donne. È ora che la Rai si accorga che esistono donne autorevoli, la cui capacità di comunicare con il pubblico e la cui indipendenza di giudizio sono fuori discussione. Pensiamo che le donne che fanno opinione, che operano nel mondo dell'informazione e nel servizio pubblico - radiofonico e televisivo - in particolare, possano avere un ruolo importante e abbiano la forza, se lo vogliono, di intervenire in questo dibattito facendosi protagoniste.

Nel capoluogo e in altre città della regione «sabotata» la legge mentre prolifera la pratica clandestina

Ieri alla Camera avviata una indagine per verificare se e come la «194» è applicata in tutt'Italia

Aborto, a Reggio Calabria solo medici obiettori

A Reggio Calabria la legge sull'aborto non è mai entrata in funzione. Negli ospedali riuniti, il più grande della Calabria, per dieci anni si sono dichiarati tutti obiettori: medici, infermieri, anestesisti. Identica situazione a Locri e Gioia Tauro. Ieri la Camera ha avviato l'indagine sull'applicazione della legge. Saranno raccolti dati, vi saranno visite negli ospedali e verranno ascoltati gli esperti, obiettori e no.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Quanti sono in dieci anni i medici, gli infermieri e gli anestesisti che a Reggio hanno avuto problemi di coscienza? Ed esiste qualcuno che si sia mai dichiarato non obiettore? Inutile chiederlo. I Riuniti di Reggio non hanno mai restituito le schede che servono all'assessorato regionale alla sanità per tracciare la mappa dell'aborto in Calabria. Ma quale sia il clima per eventuali non obiettori lo rivela una recente iniziativa della presidenza

de della Usl reggina, Giovanna Ferrara, che è stata costretta a chiedere ai medici di un ospedale di Catanzaro (quasi 200 chilometri più in là) la loro disponibilità ad operare per qualche giorno al mese a Reggio. «Anche io ho firmato - testimonia Elena Bova, medico ostetrico al Pugliese di Catanzaro e responsabile della commissione femminile del Pci calabrese - ma poi non se n'è saputo più nulla. Forse hanno cambiato idea». Quella del comune di Reggio

San Giovanni e Scilla. Di questi ospedali negli uffici dell'assessorato regionale non si sa nulla, neanche loro hanno mai restituito le schede. Quel che è certo è che neanche lì, in questi dieci anni, è stato mai fatto un aborto in base alla legge 194. Stessa situazione a Gioia Tauro: il servizio non è mai entrato in funzione. In tutti questi anni, in provincia di Reggio, si è abortito soltanto (oltre che clandestinamente) negli ospedali di Palmi, Taurianova e, soprattutto, Polistena la cui Usl è stata sempre gestita dalle sinistre. Ovviamente, in provincia di Reggio non esiste una sola struttura privata convenzionata dove siano forniti i servizi previsti dalla legge. «C'è - dice Simona Dalla Chiesa, consigliere regionale della Sinistra indipendente e responsabile del "progetto donna" della giunta regionale di sinistra - un problema specifico delle zone in cui la mafia e l'illegalità sono più diffuse. Reggio, Locri, Gioia Tauro: nelle corsie di quegli ospedali sono state ammazzate persone da killer feroci, ma in dieci anni non si è mai fatto un aborto. Non può essere solo un caso: dove circolano più capitali mafiosi si possono immaginare più strutture sommerse e clandestine che guadagnano quattrini sulle donne». Intanto ieri a Montecitorio le commissioni Affari sociali e Giustizia congiunte hanno approvato un protocollo di indagine che prevede la raccolta di dati già in possesso del ministero della Sanità sull'applicazione della legge 194 e 405 (istituzione dei consultori familiari), una serie di audizioni ai soggetti chiamati ad applicare la legge (consulenti, assessorati alla sanità, tribunale dei minori, ministeri della Sanità e della Giustizia, ginecologi obiettori e no, psicologi e assistenti sociali) e visite alle strutture regionali.

Pioggia e neve nel Sud Ma è ancora emergenza Acqua razionata in Sardegna e incendi in Liguria

ROMA. Piove dopo 2 mesi in Sicilia, piove in Sardegna, piove in Abruzzo e sui rilievi è ricomparsa la neve. Ma d'anni ormai sono i fatti: l'acqua in Liguria ha vissuto un'altra giornata critica sul fronte degli incendi. In Sardegna nuove restrizioni all'uso dell'acqua: a Cagliari è consentito solo dalle 7 alle 15 ed anche in Emilia Romagna 100 comuni integrano con le autobotti l'acqua nei serbatoi e la Protezione civile sta predisponendo misure di razionalizzazione, nel caso non si verificano precipitazioni nei prossimi 10 giorni.

In Sicilia su quasi tutte le zone dell'isola la pioggia è caduta abbondante e l'Etna è spruzzato di neve. Ma i problemi dell'approvvigionamento idrico restano gravi: Palermo ha un deficit di 40 milioni di metri cubi d'acqua. Pioggia anche in Sardegna nelle ultime 48 ore ed altre ne prevedono i meteorologi. In attesa dei temporali la situazione dell'isola è drammatica: a Cagliari è stato necessario un nuovo razionamento dell'acqua e in importanti centri come Iglesias l'acqua viene erogata addirittura a giorni alterni e per pochissime ore. A Nuoro sembra imminente la chiusura a tempo indeterminato di tutte le scuole per mancanza d'acqua. Ieri l'intanto il consiglio regionale sardo ha iniziato l'esame dei disegni di legge a favore degli agricoltori danneggiati dalla siccità. Neve dalle prime ore di ieri su gran parte dell'Abruzzo e in particolare nell'Aquilano: il manto nevoso ha raggiunto anche i 30 centimetri. Giornata critica quella di ieri in Liguria a causa degli incendi nei boschi. Nel pomeriggio non sono stati segnalati una dozzina; il più vasto è quello divampato in provincia di Genova. In tutto da gennaio sono stati 115 gli interventi aerei per incendi boschivi - come informa la Protezione civile - primario degli interventi alla Liguria, seguita da Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Campania. La commissione Agricoltura del Senato ascolterà tra una decina di giorni il ministro all'Agricoltura, Calogero Mannino sulla situazione e sulle misure da adottare a favore della regione colpita dalla siccità. Ed il gruppo parlamentare verde ha chiesto ieri al ministro di chiudere definitivamente la caccia in questa situazione di emergenza drammatica per la fauna. I migratori che in questi e nei prossimi giorni arriveranno nel nostro paese dal continente africano sono scampati a condizioni climatiche assai dure - dicono i verdi - si tratta di animali stressati, di popolazioni che in Italia troveranno altre difficoltà e doppie punizioni.

Dura condanna dell'Osservatore Romano «L'uso dei contraccettivi è causa di disordine morale»

Con una durissima nota pubblicata ieri dall'Osservatore Romano, la Santa Sede ribadisce la sua netta opposizione alla contraccezione definita «un atto intrinsecamente disordinato» e quindi da proibire. Vengono, così, respinte le tesi di padre Häring e dei 163 teologi firmatari della «dichiarazione di Colonia» che avevano distinto tra responsabilità della coscienza e dovere di obbedienza.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «La norma morale dell'Humanae vitae circa la contraccezione, in quanto proibisce un atto intrinsecamente disordinato, non ammette eccezioni». È ancora: «Quanto è insegnato dalla Chiesa sulla contraccezione non appartiene a materia liberamente disputata tra teologi e insegnare il contrario equivale a indurre nell'errore la coscienza morale degli sposi. Queste affermazioni così perentorie, per cui non si accetti discussione, sono contenute in una nota pubblicata ieri pomeriggio dall'Osservatore Romano con la quale la Santa Sede replica ad un noto teologo moralista, ossia a padre Bernhard Häring. Questi su «Il Regno» del 15 gennaio scorso aveva respinto le tesi di monsignor Carlo Caffarra (teologo molto vicino al Papa), il quale aveva equiparato la contraccezione ad un omicidio ed aveva proposto, al fine di ricercare una soluzione pastorale sollecitata anche da milioni di fedeli, che venisse promossa una vasta consultazione tra i vescovi e le università teologiche.

vrebbe sistematicamente ignorarla. La nota vaticana non accenna neppure alla distinzione tra i diritti della coscienza per quanto riguarda gli atti compiuti responsabilmente, ed il dovere di obbedienza. Si limita ad affermare che «le norme che proibiscono atti intrinsecamente disordinati non ammettono eccezioni» perché, per la loro «struttura», escludono ogni «gradualità della legge». La Santa Sede, poi, osserva che «chi minaccia e rovina la credibilità della Chiesa è proprio la contestazione concreta e sistematica che alcuni teologi hanno ripetutamente mosso all'enciclica Humanae vitae di Paolo VI ed alla esortazione «Familiari consortio» di Giovanni Paolo II. I teologi avevano detto esattamente il contrario e cioè che attenda alla credibilità chi fa affermazioni come quelle di monsignor Caffarra.

Il dibattito, così, è destinato ad ampliarsi. Proprio citando le chiusure del «centralismo romano» sulla regolazione delle nascite, la rivista «Concilium» appena uscita rileva che «l'incapacità della Chiesa romana semplicemente a sentire l'esperienza morale e cristiana di milioni di fedeli porta alla negazione del diritto di questi ultimi» creando un «divario che ha già assunto le dimensioni drammatiche di un abisso». È probabile che il Papa si riservi di intervenire nei prossimi giorni data, la delicatezza della situazione creatasi.

Firenze Un autobus per sposi e invitati

MARIA SERENA PALIERI

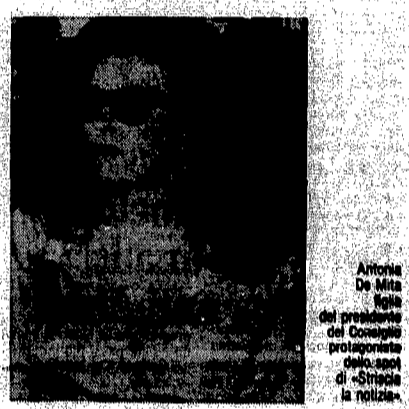
FIRENZE. I primi arrivati a Firenze all'inizio degli anni 60, poco dopo che la città aveva ospitato la settimana britannica. Fra kili e comuniste i fiorentini avevano scoperto l'autobus a due piani che ben presto divenne il loro consueto mezzo di trasporto. Dipinti di verde pallido e verde scuro, se ne sono andati in pensione: da un pezzo, soppiantati da vetture arancioni a un piano, sono che sono la croce della città. Ora l'Ataf, l'azienda di trasporto pubblico fiorentina, ne ha riesumato uno. Sostituirà mercedes e limousine affittate di norma per portare gli sposi davanti al sindaco o all'altare. È sostituito anche il codazzo di auto lussuolate per l'occasione, con cui parenti e amici accompagnano la nuova famiglia: il guadagno sarà anche ecologico. Con i suoi 130 posti consente di risparmiare l'uso di 40-50 auto. Per questo sarà affittato anche per manifestazioni sportive, spettacolari e pubblicitarie, e anche un contributo per diminuire il volume di traffico in città, spiega il presidente dell'azienda, il comunista Andrea Nencini. L'autobus, un vecchio «Aerfer» rimesso a posto come se si trattasse di una Bugatti d'epoca, è rimasto del colore originale, e manterrà sulle fiancate il simbolo dell'azienda.

Il disegno sulla violenza sessuale Passano 2 articoli «quieti» La legge si farà a marzo

Di violenza sessuale ieri s'è discusso alla Camera per due ore e mezzo: tanto il tempo che s'è reperito in calendario per questo disegno di legge. Approvati gli articoli 5 e 7 (sesso in carcere e sequestro col fine di violenza), stralciata la discussione sull'articolo «caldo» che concerne i minori e d'uno ad esso connesso, il 6. Il dibattito è rimandato a fine febbraio, dopo il congresso della Dc.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'ultimo round sulla violenza sessuale si giocherà il 28 febbraio e il 2 marzo. Già ieri, teoricamente, la Camera avrebbe dovuto dare il voto complessivo sul testo di legge contro la violenza sessuale. Ma la fiducia che il governo ha richiesto la settimana scorsa per la centrale di Montalto ha fatto sì che, prima che Montecitorio chiuda il congresso della Democrazia cristiana, a disposizione ci fosse solo quel frettoloso break di due ore, ieri pomeriggio. Un appuntamento vissuto dai molti dei 390 deputati presenti - d'altronde - in vistoso ritardo, dal momento in cui, in apertura di seduta, il presidente della commissione Giustizia Roggoni aveva ottenuto la discussione di un articolo sulla sessualità dei minori venisse rimandato a una seduta «vera», vista la parata di interventi ed emendamenti previsti. A scrutinio segreto, come è stabilito dalla prima seduta, la Camera ha deciso invece che è reato, punito con la reclusione da uno a cinque anni, ogni atto sessuale compiuto da un pubblico ufficiale con chi è detenuto o in stato d'arresto. 294 voti a favore e 96 contrari: l'opposizione dei Verdi e di Dp, formalizzata in emendamenti, ha riscosso consensi anche fra deputati di altri gruppi. Bagnone, annunciando che i comunisti avrebbero votato a favore del testo approvato in commissione, ha sottolineato che in questione c'era «la libertà di chi si trova in una situazione di soggezione, e la necessità di stabilire norme deontologiche per chi lavora nell'istituzione carceraria». Russo, demoproletario, la Verde-Filippini e la radicale Agietta hanno controbalzato che così, «anziché punire una violenza si penalizzano rapporti consensuali, visto che l'articolo 2 della legge già prevede lo stupro effettuato facendo ricorso all'abuso di autorità. Scarso seguito per la tesi del radicale Mellini e del liberale Biondi che volevano al contrario pene più severe in nome «della dignità del detenuto offeso». Tempo c'è stato per regalare al codice un nuovo reato: il sequestro di persona a scopo di violenza sessuale (art. 7) che rinnova parecchio rispetto al reato a fini di libidine o di matrimonio alloggiato nel codice del 1930. Ora, dunque, è delitto punibile con una pena fra i tre e i dieci anni (l'aula ha aggravato il massimo di otto anni previsto dalla commissione) «privare taluno della libertà personale» al fine di abusare sessualmente, reato che resta tale, ma la sanzione sarà più lieve, anche se l'abuso non viene consumato; non meno di 5 anni a chi consuma lo stupro, oppure effettua il sequestro con altri. L'aula ha dovuto glossare, invece, sulla norma che concerne un altro fenomeno di questi anni, la violenza di gruppo: perché c'è un legame con il dibattito sui minori e, come l'articolo 4, anche questo è stato quindi rimandato alle calende di fine febbraio. Non del tutto prevista la bagarre che s'è scatenata quando ci si è messi a discutere di «atti sessuali commessi in presenza di minori di anni 14». L'ipotesi della commissione è che vada punito chi i bambini li faccia intenzionalmente assistere. La Verde-Cima in ciò vede ombre di «sessuofobia», Gueroni dice che una formulazione così condanna il Parlamento al ridicolo, perché la magistratura si troverebbe a mettere sotto inchiesta «milioni di famiglie che vivono in case di una sola stanza». Violante sottolinea che ciò su cui tutti si trovano d'accordo è il senso della questione, ovvero punire l'esibizionismo davanti ai bambini, l'intenzionalità morbosa. Ma sul tappeto ci sono emendamenti dei Verdi e, restrittivi, della Dc e dell'Msi. La discussione è reattiva: Vairo si dissocia dalla Dc, Rodotà propone d'eliminare l'articolo; la presidente Loti finisce per dire: «Colleghi, diamoci tempo per riflettere». E il voto è rinviato.



In pretura lo spot sgradito Da Kim Basinger a De Mita i «misfatti» di Berlusconi

ROMA. Da Kim Basinger ad Antonia De Mita, dall'eroticismo alla satira, per le emittenti televisive berlusconiane i tempi, sul fronte giudiziario, sono duri: l'altro giorno si è appreso che, «graziosi» i censori, per la trasmissione su Canale 5, di «Nove settimane e mezzo», davanti ai giudici romani andrà solo Roberto Giavalli, responsabile dei programmi delle reti di Silvio Berlusconi. Ieri lo stesso Giavalli e Gianni Letta, vicepresidente della «Fininvest» (emissioni), sono stati ascoltati come testimoni dal pretore di Roma Domenico Bonaccorsi. Il loro compito? Dimostrare che il cavalier Berlusconi eliminò in un baleno lo spot dedicato a Gianni De Mita e a sua figlia Antonia, trasmesso tra ottobre e novembre 1988 per pubblicizzare il programma satirico «Striscia la notizia». Fulmineo provvedimento determinato da una telefonata inferoica del presidente del Consiglio. Ieri mattina lo spot sgradito è stato riproposto al pretore, il presidente del Consiglio De Mita ha sorpreso la figlia Antonia mentre... diceva una voce serena. Quella velata allusione a misteriose performance della diciannovenne Antonia ha fatto sì che la famiglia De Mita si sentisse lesa nel suo diritto alla riservatezza. La prossima udienza è prevista il 20 aprile. Si rischia intanto una reazione a catena: altri spot rivisti ieri proponevano un Occhetto dedito a non ben definiti incatenamenti, un De Michelis «abituato al casino», un socialista che ammette la diffusione nel suo partito dell'uso di... (?) Tutti offesi? In guardia Berlusconi. DM.B.

AFFARI & SPETTACOLO Renault advertisement. Features a Renault Supercinque car and text: '7.000.000 in un anno senza interessi oppure 48 rate a partire da L. 150.000'. 'Supercinque Spot Festival'.